SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XIX

Dispensa 36.

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all' anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

COMENTO

A

UNA CANZONE

DI

FRANCESCO PETRARCA

per

LUIGI DE' MARSILI

BOLOGNA,
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
—
1863.

AVVERTENZA

Luigi de' Marsili di Firenze, frate conventuale dell'Ordine di Sant' Agostino, visse in sul declinare del secolo XIV. Egli dottissimo nella filosofia e nelle buone lettere, maestro celebrato di scienze sacre ed elegante scrittore; egli uomo, come scriveva Leonardo Bruni, *acri ingenio et elo-*

quentia singulari, amico a quanti sapienti aveva allora l'Italia, amicissimo a Francesco Petrarca, fu Provinciale dell'Ordine in Pisa, e adoperato in più negozi pubblici, e nel 1382 oratore a Lodovico duca d'Anjou, e nell' 89 dalla repubblica fiorentina proposto a Vescovo di Firenze con lettera di Coluccio Salutati a Bonifacio IX papa. E stimandosi tutta la città illustrata dalla sua scienza, dalla sua virtù, dalla sua santità, onde poi fu detto venerabile, a lui morto nel 94 furono fatti solenni funerali, e per deliberazione de' consoli dell' Arte della lana *honorabilis sepultura* in Santa Maria del Fiore, dove lo dipinse giacente sulla tomba Neri di Bicci.

Queste cose abbiamo voluto brevemente ricordare a'nostri lettori, dando fuori di lui per la prima volta il Comento alla canzone del Petrarca all'Italia: il quale noi togliemmo da un codice Strozziano della Magliabechiana, che è il N.° 40 del Palch. II. E siamo certi che quanti amano la letteratura del secolo XIV, e ne studiano con accurata critica la storia ed i monumenti, faranno buon viso a questa nuova scrittura, che è loro offerta; perchè in essa troveranno, oltre a'pregi soliti della lingua, un documento curioso, spiegata cioè nel concetto civile e comentata storicamente questa celebre canzone del Petrarca da uomo autorevole come il Marsili; il quale dopo aver

nelle *Lettere*, alzato una voce contro alla corruzione della Corte romana, raccomanda in questo breve lavoro a tutti gli Italiani la concordia affine di essere inpendenti, e grida loro col Petrarca ciò che noi dopo quasi cinque secoli vorremmo gridare a' figli dell' Italia nuova: **Pace, Pace, Pace**.

CARLO GARGIOLLI.

Italia mia ecetera... In questa canzona procede l' autore per solenne modo usato da li altri poeti, dividendola in tre parti, ciò sono proposta, invocazione e narrazione; sicome Dante nel primo capitolo del Paradiso prima propone, dicendo di che vuole trattare, La gloria di colui ec.; poi invoca, dicendo, O buono Apollo ec.; e poi narra quando dice, Surge ai mortali. E perchè

Orazio comanda che invocazione non si faccia sanza cagione, sappi che il tôr via con sua dottrina la pessima usanza, che in Italia è radicata, pareva a Messer Francesco impossibile: però invoca l'aiuto divino, sicome a cosa che sanza quello fare non si possa.

Noi veggiamo in Italia molte divisioni e guerre, le quali con soldati istranieri trattano con danno e vergogna de' paesani; che se altieri vogliono essere dovrebbono l'ardire dimostrare in fatti e'n opere, in parole e danari; e se la forza non si sentono dovrieno dimettere le 'ngiurie e lasciare l'orgoglio. E perchè in avere più soldati ciascuno si fida, vuole l'autore dimostrare che in danno e disinore del paese e de' paesani si cerca d'avere soldati, e sanza il frutto, perchè si soldano che affine di vendicarsi di

soprastare ad altrui si fanno venire, e essi prendono li danari e la guerra fanno a guisa di fanciulli prendendosi e arendendosi, e la menda paga l'una delle parti a' presi, e paga doppia paga l'altra a' prenditori: e di loro sangue si sparge poco, e di quello de' paesani niuno risparmio si fa: sicchè tutto il danno del paese riesce de' villani e gente innocente, de' quali li barberi soldati non ànno alcuna piatà nè misericordia. Proponendo adunque dice così: ITALIA MIA; intendi madre, perchè in lei e di lei è nato; BENCHÈ 'L PARLAR SIE INDARNO, chè d'altro che di parole si vorrebbe rimediare a sì grande pericolo e quale è quello, ALLE PIAGHE MORTALI, ciò sono le divisioni che in distruzione e servitù mettono il paese, CHE NEL BEL CORPO TUO SÌ SPESSE VEGGIO: il corpo d'Italia

appella bello per lo dilettevole e fruttuoso terreno e le spesse cittadi e' fiumi e' monti e'laghi, che fanno Italia bellissima; e si SPESSE VEGGIO, e però il pericolo è maggiore perchè le piaghe sono molte. Che adunque, se il parlare non giova a tua guarigione, debbo tacere? No: MA ALMENO, perchè a l'Italiani sia manifesto che di tuo danno mi pesa, MI PIACE CHE LI MIEI SOSPIRI SIEN TALI, che non ti sperano IL TEVERE, ciò sono li romani, E L'ARNO, i fiorentini, E IL PO, ciò sono i lombardi. DOVE ORA SEGGIO, cioè al presente abito, perchè a Parma o in quelli paesi la fece; DOGLIOSO nell'animo E GRAVE nel corpo, chè la trestizia ingrossa li spiriti e fa l'uomo pesante. Non che parlando dello stato di tutta Italia tocca e (1) luoghi, a' quali per diversi rispetti era tenuto; Roma perchè

ivi laureato, Firenze perchè di loro nato in sull'Arno nella città d'Arezzo, e Lombardia dove allora stava: sicchè al primo luogo per la promozione, al secondo per la nazione, al terzo per l'abitazione era obligato; e perchè Roma è capo d'Italia, però parlando de' fatti d'Italia la misse (2) innanzi al luogo della propria patria, donde nato era.

SEGUE LA SECONDA PARTE

RETTORE DEL CIELO, cioè Iddio lo quale per tua provedenzia puoi il cielo in pace governare, che è sì grande, ben puoi mettere accordo in questa parte della terra; e però IO CHEGGIO CHE LA PIETÀ CHE TI CONDUSSE IN TERRA, quando incarnasti per nostra salute, TI VOLGA AL TUO DILETTO amato, e questo appare dandoli la

sedia papale e la 'mperiale e l'altre grazie, ALMO, santo per i corpi e reliquie che sono in Roma, PAESE: e dice TUO, non che Cristo sia nato in Italia; ma suo per ispeziale amore che più Italia che Giudea à onorata, dandole quelle due sedie. E se la tua piatà ti condusse in terra ben puoi farti rivolgere coll' occhio della misericordia a provedere di costassù sanza venire un'altra volta. VEDI EC.: non che Iddio non veggia tutto; ma quello male a che rimediare non pone, par che nollo veggia, quasi dica: metti el rimedio, e così vedi, cioè mostra di vedere il nostro reo stato; DI CHE LIEVE CAGION, e questo è maggiore male che se le cagioni fussono grandi e sofficienti, CHE CRUDEL GUERRA! E TU PADRE, cioè creatore e governatore amorevole e piatoso a guisa di padre, APRI,

chè sono chiusi alla correzione delle parole mie, E' NTENERISCI, chè sono duri per la usanza, E SNODA, chè sono legati da false oppenioni, per le quali pare loro fare bene faciendo male, LI QUORI delli signori d'Italia; li quali INDURA E SERRA MARTE, lo Iddio delle battaglie, SUPERBO in sè E FERO contra altrui. E questo Iddio si può intendere il demonio che tenta li quori di superbia contro al prossimo, e puossi intendere il pianeto di Marte, lo quale dispone a tali condizioni facciendo uomini collerici e brigosi, avegna che lo arbitrio libero possa tali condizioni correggere e nolle seguire, e ciò fanno li buoni e li savi, ma sono pochi: e queste propietadi atribuisce al pianeto non perchè sia nè superbo nè fero in sè, ma perchè fa tali quelli sopra cui signoreggia sua

virtù. Ivi, cioè ne' detti quori, FA CHE S'ODA IL TUO VERO, cioè la verità la quale voglio dire, la quale se come mia cosa volessono spregiare, dico che tale vero non è mio, anzi TUO; però che la verità chi che se la dica sempre procede da Dio et è di Dio: e però, QUAL IO MI SIA, quantunque da poco, non dispregino la cosa preziosa e tua, che PER MIA LINGUA è porta loro; come non si dee spregiare un soave cibo, perchè non sia in vaso d' oro pure che netto sia, e così la verità chi che se la dica pure che sia netta di falsitade si dee come divina cosa accettare, credere e ubbidire. E non che li romani dissero Marte essere loro padre, chè Romolo da lui era stato generato, e però forse dice TU PADRE e non Marte. Sappi che Silvia (3) essendo sacerdotessa di Marte fu

ingravidata e partori Romo e Remo, che per vezi diminutiva mente si chiamaro fanciulli Romolo e Remolo, e come figli di Marte furo non pacefici; chè nati a uno parto uccisono l'uno l'altro, cioè Romolo per regnare solo uccise Remolo. Chi fusse loro padre non so: ma uomo fu, e non Marte: e Tito Livio nollo scrive, ma dice che per coprire la disonestade o per dare lode al fondatore di Roma tale oppenione e fama si trovò, e il mondo la comportò come la Signoria di Roma (4).

LA TERZA PARTE

Dove narra sua intenzione, si divide in due: prima fa ciò, e poi conchiude sua canzone dicendo: Canzone t'amonisco ec. Nella prima parte pone ragioni e motivi, per li quali pruova ch'e

soldati stranieri non si deono fare venire; e la prima ragione è questa: cosa che si faccia per alcuno fine, se quello fine non segue, invano si fa e de' si lasciare; ora li soldati si fanno venire affine che combattendo finischino le nostre guerre, e ciò non fanno, perchè dicendo io io (5) l'uno s'arrende all' altro per niente sanza colpo aspettare, perchè non tocca loro chi si vinca o perda, chè lor vita o libertà o signoria non va a rischio, e però solo intendono a rubare e essere pagati. Simile ragione assegnò Cesare alla gente sua dovendo combattere in Tesaglia: non crediate, disse, trovare grande resistenza nelli strani che sono con Pompeo, che non si curano qual di noi sia signore; anzi ànno in odio lui e me e ogni romano, perchè siamo loro signori; ma a voi a cui tocca

con vigore combattere (6). E così avvenne: però disse Lucano che li orientali dalla parte di Pompeo, rotti e fuggiendosi nel primo assalto, feciono chiaro e manifesto che civile battaglia mai non si commise bene a barberi combattitori. Dice adunque: O VOI A CUI FORTUNA, non virtù nè altra ligittima cagione, À POSTO IN MANO IL FRENO, il governo, (è similitudine tolta dal cavallo) DELLE BELLE CONTRADE, del paese italiano, DI CHE, delle quali contrade, NULLA PIATÀ PAR CHE VI STRINGA, guastandole con guerre e soldati tedeschi, CHE FAN QUI TANTE PELLEGRINE SPADE? perregrine è a dire straniero; e come volessono rispondere, fanno alla guerra nostra, dice in persona di quelli signori: sono qui queste spade, PERCHÈ IL VERDE TERRENO, cioè i prati dove si combatte, SI DIPIN-

GÀ DI BARBARICO SANGUE Se voi credete questo, VANO ERRORE VI LUSINGA, troppo errate in due modi; prima chè conoscete poco, e però dice POCO VEDETE; poi l'altro errore, che è maggiore, che vi pare bene provedere, e però segue, E PARVI VEDER MOLTO: e pruova che poco vedete, CHE IN QUORE VENALE, vendereccio, CERCATE AMORE E FEDE. Bene è cieco colui che in uomo o femmina, che per danari si venda, crede trovare amore o stabile fede; però che se verrà un altro, che più ne dea o prometta, lascerà il primo E ne'soldati l'abbiamo veduto più volte tradendo per danari, o avendo presi signori e altri gran prigioni, donde sarebbe finita la guerra, li ànno lasciati e prèsi danari per loro proprii: e di ciò abbiamo mille esempli. QUAL PIÙ GENTE POSSIEDE,

colui che à maggiore signoria, COLUI E' PIÙ DA' SUOI NIMICI, da questi barbari, AVOLTO, circundato e impacciato. Li tiranni tengono strani, perchè de' paesani non si fidano, trattandoli male. Ma poi fa esclamazione di dolore; O DILUVIO RACCOLTO, cioè gente ragunata, DI CHE DISERTI STRANI, del paese della Magna che pare un diserto senza frutti di terra e senza costumi civili e adorni, inverso Italia, PER INONDARE allagare I NOSTRI DOLCI CAMPI! E qui un colore rettorico, che si chiama contrario, ponendo dall'una parte diserti e dall' altra campi dolci: e perchè il male è tanto più penoso quanto meno se ne spera tosto fine, però dice: SE DALLE PROPRIE MANI QUESTO N'AVVIENE, che noi istessi italiani li facciamo passare, OR CHI FIA CHE

NE SCAMPI, che ce ne liberi? quasi dica niuno.

BEN PROVIDE NATURA EC. Qui pruova il proposito suo per ragione presa da esemplo naturale, dicendo in effetto così: cosa che natura faccia sempre è buona e utile, e ciò che contro natura si fa riesce a mal fine; adunque alla natura si vuole obbedire e non contastare, però che natura, secondo Platone, è la divina volontà. Dice adunque: NATURA, cioè Dio ordinatore delle cose naturali, PROVIDE BENE utilmente AL NOSTRO STATO, QUANDO nella creazione del mondo PUOSE SCHERMO difesa e paratìo DELL' ALPI FRA NOI d' Italia E LA TEDESCA RABBIA, cioè li tedeschi rabbiosi e furiosi come bestie: chè ogni barbaro in passione d' ira e di subitezza e di golosità e di lussuria participa colle bestie, e simile

in cupidigia ruberie e rapina. Ma invano provide natura, però che IL DESIRE, la cupidigia di di signoreggiare, CIECO (chè la cupidigia, qualunque cosa quando è troppo grande, l'appetito toglie il provedimento, come il fanciullo corre alle poma e non sì pone mente a' piedi, e il proverbio che dice GRAN DERRATA ABAGLIA IL VILLANO: nasce di qui che cupidigia d'avere assai non considera che nè quali), ma pure quanto FERMO ostinato IN CONTRO AL SUO BENE (cioè li cupidi di signoria che a loro danno ed altrui vogliono per forza e non per amore regnare, e questo è contro a lor bene, chè spesso sono morti e diposti dello stato: che non avverebbe se per amore volessono essere signori questi tali) S'È POI dopo il provedimento di natura TANTO INGEGNATO CHE À PROCURATA

SCABBIA, rogna, al corpo sano, cioè al paese d'Italia; chè come la rogna fa danno al corpo e anche il fa brutto così li tedeschi danneggiano Italia, e per rubare e per incendio di case la fanno brutta e roza come appare nelle contrade di contado, dove guerra sia. ORA poi ch' e tedeschi sono in Italia DENTRO IN UNA GABBIA, in Italia che dal mare e dall' alpi è serrata come gabbia o come si serra una stia da tenere animali mansueti, perchè da fiere non siamo divorati, FIERE SALVAGGIE, barberi, E MANSUETA GREGGE, i popoli italiani, s'anidono sì CHE SEMPRE IL MIGLIOR GEME, si lamenta. Gemere in latino è fare il verso dello infermo quando si ramarica (7); sicchè li buoni ànno a sofferire e però e' gemono e piangono i loro danni. ET È QUESTO DEL SEME EC.. E

perchè la 'ngiura è tanto e più dispettosa, quanto procede da più vile persona, dimostra che questi tedeschi sono da dispregiare, prima chè sono barberi dicendo POPOLO SANZA LEGGE, poi perchè da' nostri antichi furono vinti e soggiogati li loro, e però nosto dispetto è che a noi facciano danno; e puossi dire che qui cominci un' altra ragione: così fatta gente da poco non si dee tôrre per guerrieri, e questi inverso noi sono da poco, come appare nelle storie. E prima è da sapere, che da dugiento mila barbari tra tedeschi e gallici in due eserciti passarono le alpi co' loro e con loro donne e fanciulli per occupare Italia, e abitarsela; onde Mario con l'uno di quelli eserciti de' tedeschi chiamati Cimbri combattè, come mostra ove oggi è Vicenza tra Ve-

rona e Padova ; e la detta città è chiamata Cimbria per quella vittoria: e mortine innumerabili, era tanto il sangue corso nel fiume che volendo li vincitori bere dell' acqua trovarono più sangue che acqua ; e questo si dee intendere, che il sangue andava a galla e impediva trovare l' acqua netta. Dice adunque: AL QUALE popolo COME SI LEGGE nelle storie MARIO APERSE SÌ IL FIANCO, pone una parte del corpo per tutto il corpo, CHE MEMORIA DELL' OPERA grande ANCO NON LANGUE; avegna che gran tempo sia passato, non è anco infermata o indebolita la memoria e il ricordo di quella sconfitta. E di quale opera? di quello che fece QUANDO ASSETATO E STANCO per la fatica della battaglia egli, Mario, col suo esercito NON PIÙ BEVVE DEL FIUME ACQUA CHE SANGUE; quasi dica, tanto

sangue o più che acqua vi bevve. Cesare taccio... E questo è un colore, che si chiama occupazione, quando mostrandoci occupati in dire altro noi diciamo alcuna cosa, dicendo di non volerla dire. E è da sapere che Giulio Cesare in dieci anni conquistò la Gallia, e poi fatto uno ponte di legno sopra il Reno n' andò nella Magna, e tra gallici e tedeschi n' uccise infiniti in più di quaranta battaglie di campo; nelle quali, oltra all' ufficio di buono capitano in bene conducere sua gente e ordinare le schiere, fece di sua persona come buono cavaliere maravigliose pruove; onde scrive Valerio Massimo nel terzo libro nel capitolo della fortezza, che veggendo essere li suoi assaliti da moltitudine di Nervi, ciò sono Piccardi uomini ferocissimi, e

già incominciare a piegare, tolse lo scudo di braccio a uno suo cavaliere, e còn quello coprendosi sì forte combatteo che rimise li suoi in loro luogo, e vinse. Dice ancora che un'altra voltà colui, che portava la 'nsegna dell' aquila della legione che si chiama di Marte, essendo volto in drieto per fuggire, Cesare li misse le mani alla gola e rivolselo in verso li nimici dicendo tali parole: inverso dove te ne vai tu? quelli con cui noi combattiamo sono di qua. E per questa riprensione fece fuggire la paura de' suoi, e vinsono. Dice adunque: CESARE TACCIO CHE PER OGNI PIAGGIA; pone la piaggia per ogni terreno o monte o piano dove combatteàno; FECE L'ERBE SANGUIGNE DI LORO VENE, OVE 'L NOSTRO FERRO, cioè spade e lance e qualunque altra arme da of-

fendere, MISE faciendo le piaghe. ORA, al tempo moderno, PAR CHE 'L CIEL N' AGGIA IN ODIO, e questo PER NON SO CHE STELLE MALIGNE, per costellazione che disponga noi a codardia: ma non è la colpa del cielo, ma è di voi rettori; e però non disse, il cielo n' à in odio, ma, PARE ECC. Ma non è quello che pare, anzi VOSTRA MERCÈ per contrario dice, e vuole dire vostra colpa, CUI TANTO SI COMMISE, di voi a cui tanto reggimento è commesso, e come vostra colpa uditelo. VOSTRE VOGLIE DIVISE, le vostre divisioni e riotte, GUASTANO LA PIÙ BELLA PARTE DEL MONDO Italia; e quasi maravigliandosi domanda: QUAL COLPA di voi, QUAL GIUDICIO di Dio che per punizione vi dea, QUAL DESTINO di provedimento divino il quale sia sopra la nostra cognoscenza? quale di queste tre cose

vi fa fare il male, che seguite FASTIDIRE, aver a schifo IL VICINO italiano POVERO (e però compassione, e non ischifeza di lui areste, se fussi (8) virtuosi); E LE FORTUNE, le riccheze, AFFLITTE E SPARTE PERSEGUIRE, le quali rilevare raccogliere e difendere dovreste: e in disparte nella Magna CERCARE GENTE (quando li chiamano al soldo) E GRIDARE, dando loro pregio e prezo e onore più che non meritano, e ch' è gente vile che sè stessa vende per danari, CHE SPANDA IL SANGUE, E VENDA L' ALMA, cioè l'anima, e ponsi per la vita, A PREZZO? chè solo a onore di Dio e per atto di virtù, non per danari si dee ispendere il proprio sangue. E perchè la parola di uomo irato non è tanto piena di autoritade a correggere altrui, però aggiugne: IO PARLO PER VER

DIRE, chè la verità mi costrigne; NON PER ODIO D'ALTRUI, de' tedeschi, NE' PER DISPREZZO. Tocca due cose che fanno dire a torto male d'altrui: ODIO, se t'ha offeso, e DISPREZZO se per sua dappocaggine il tieni a vile. E sappi che la cagione su detta, QUAL COLPA EC., è questa folle superbia delli italiani, dalla quale nasce invidia; chè ciascuno signore contro a signore, e città contro a città vuole soprastare: e di questo il men possente cominciò a fare venire soldati per sua difesa, e l' altro per nuocere più anche ne tolse; e di tale colpa nasce il giudicio di Dio, chè non volendo godere in eguale istato colli prossimi ci fa sottoposti alli strani e tribolare. E IL DESTINO del provedimento di Dio, che non ci costrigne per necessitade, ma eternalmente antivede tali colpe

in noi, ab eterno dispuose che di quello portassimo tali pene. Simile avenne alle cittadi di Grecia nel tempo di Filippo padre d'Alessandro il grande, che ciascuna per sè volendo soprastare all' altre ebbono tante guerre, che tutte insieme furono fatte serve di Filippo. Nè v' accorgete ec... Qui pone un' altra ragione presa dalla esperienza: se quello ch' i' ho detto di sopra, grand'errore ec., voi volesse (9) dire che fosse falso, ecco la pruova che, quando combattono alzando il dito e dicendo io, l' uno s' arrende all' altro sanza colpo dare. E voi ciechi per tante pruove non ve ne accorgete dello 'nganno barbarico (questo dice perchè quelli di Baviera furono li primi tedeschi che vennono in Italia per soldati, e allora disse il re Roberto: que-

sto fia il disfacimento delli italiani; e così è seguito, chè si sono dati a fare mercatanzia seguendo avarizia e non pregio di valenti uomini; e come pecore prendendo li cani, così li poltroni orgogliosi prendono tedeschi per loro difesa, e fatta la guerra e finitala, e quelli cassi fanno una compagnia, e per difendersi da quella si manda per altrettanti, e così que' ne fanno un'altra, e mai non à fine), CHE ALZANDO IL DITO COLLA MORTE SCHERZA, come fusse guerra di beffa. PEGGIO È LO SCORNO AL MIO PARERE CHE 'L DANNO: il danno si sostiene per non più potere, ma lo strazio e l'essere beffato pare che venga da poco senno, e però è peggio. Tra coloro se ne passano così beffandovi; ma, se voi vi scontrate insieme italiano con italiano, non fate da beffe, anzi

IL VOSTRO SANGUE PIOVE PIU LARGAMENTE, perchè vi tocca, che altra ira vi sferza; voi siete nimici da vero e però vi uccidete. Quelli sono tolti a piagnere a prezzo, che ridono nella borsa e piangono a forza nelli occhi; e così li soldati, chè del loro inganno voi non vi siete aveduti. Può essere o no, pensare a ciò o pensarvi quando siete occupati nello intelletto; e però dice: DALLA MATTINA A TERZA; chè è brieve tempo e basta a vedere cosa sì manifesta, e è tempo quando l'animo è spedito, perchè 'l corpo è sobbrio e digiuno, e però non dopo pasto di false oppenioni e dopo il ripieno di cattiva usanza, ponete mente, E VEDRETE COME TIENE CARO ALTRUI, CHI TIEN SÈ COSÌ VILE, che naturalmente ogni uomo à più cara sua vita che quella d'altri; e se per otto fiorini al mese

un di coloro si stima sè medesimo, che fanno di noi? Ma dirai tu: già è detto di sopra che essi non muoiono, e però non vendono nè spandono il sangue a prezzo, come dì; risponde l'autore: se così è adunque, sono manifesti ingannatori promettendo cose che non ànno animo d'osservare; e però dice: LATIN SANGUE GENTILE SGOMBRA DA TE QUESTE DANNOSE SOME. Questi ci gravano, non aiutano, e però sono some: ma alcuna soma è utile; com'essere carico d'oro val meglio che esserne scosso: ma non sono utili, anzi DANNOSE, chè fanno danno al paese, che rubano alle borse che votano e alli animi nostri che inpoltroniscono: e però dicono li smemorati nostri: la guerra è de' tedeschi; e pare loro dire una nobile sentenza. Però riprendendo tali, dice: NON FARE IDOLO

UN NOME VANO, che non v'è dentro nulla, SANZA SUGGETTO, sanza alcuno significato. Ma diresti: se sono sì da póco, come fanno strazio di noi? che almeno in questo veggono più, risponde, CHE IL FURORE DI LASSÙ, ciò è li Alamanni furiosi, VINCERNE NOI D' INTELLETTO; E È IL PECCATO NOSTRO E NON COSA NATURALE; ma siamo fuori di natura scorsi per lo peccato della discordia, che ci fa le nostre cose nobili spregiare e l'altrui vili aggrandire, e ciò che non è italiano ci pare meglio che se fosse d'Italia. Da questo nasce il farsi disceso di tedeschi qual casato di Firenze si vuole mostrare più nobile; per questo le loro portature di vestimenti prendono li bastardi figliuoli della nobile Italia; e le punte de' calzamenti e l'altre foggie non da prencipi ma d'a-

busioni, e le penne su per li cappelli per vanitade e leggereza di cervello, dimostrare volendo avere cresta che natura non ci à data: e in un tratto li costumi e li abiti abbiamo abandonati delli nostri antichi, e presi quelli delli nostri nimici, e così, come li nostri antichi furono loro signori, siamo noi loro schiavi.

Non è questo ec.. In questa parte induce li signori a pace per esemplo naturale, dicendo così: quelli che naturalmente sono prossimani, non debbono essere lontani di quore, chè troppo è grande abusione in una casa essere congiunti tralle mura e divisi nelli animi; e però dice loro: fra voi stessi pensando dite così: non è questo il terren ch'io toccai pria? dove mia madre mi puose in terra? dov'io

sono nato, e andato carpone, e nudrito? NON È QUESTO IL MIO NIDO (a similitudine degli uccelli), OVE NUDRITO FUI SI DOLCEMENTE, con molti vezi, con soavi lusinghe, tra dolce loquele e costumi gentili? NON È QUESTA LA PATRIA IN CUI MI FIDO, dov' io mi rassicuro essendo tralli miei congiunti e vicini? MADRE BENIGNA, chè mi dà tanti beni quanti nascono in Italia, E PIA, chè mi ama e conserva É QUOPRE L' UNO E L'ALTRO MIO PARENTE. Parente in gramatica è a dire padre e madre: e così s'intende qui; ma que'che noi in volgare diciamo parenti in latino si chiamano cognati, cioè come nati insieme d'uno sangue: e perchè 'l figliuolo non solo in vita, ma in morte dee amare il padre, e la loro memoria reverire; il terreno d' Italia per le sepulture de' nostri

passati dovremo avere in riverenza.

Onde si legge che Dario facendo gran guerra a que' di Scitia, e quelli fuggendo e non volendo combattere, per ambasciadori si domandò quando farebbono campo e copia di sè a battaglia; i quali rispuosono in tal modo: noi non abbiamo nè città murate nè campi bene lavorati e colti, per li quali noi vogliamo fare difesa; ma quando Dario sarà venuto alle sepulture de' nostri passati, allora proverrà come li uomini di Scitia sanno combattere. E però dice: Per Dio questo parlare di sopra, in tutta questa stanza, LA MENTE TALORA VI MOVA ad avere compassione del paese e delli abitanti; E CON PIATADE, non crudelmente, GUARDATE LE LAGRIME DEL POPOLO DOLOROSO, CHE SOLO

DA VOI DOPO DIO SPERA RIPOSO. E quello avverrà tosto, PURE CHE VOI MOSTRIATE SEGNO ALCUNO DI PIATADE, signoreggiandoli dolcemente e favoreggiandoli contro alli strani; che se questo fate, VIRTÙ delli italiani CONTRO A FURORE de' tedeschi PRENDERÀ L'ARME, E FIA 'L COMBATTER CORTO, perchè li virtuosi e costanti nelle battaglie vinceranno quelli che con furore e ira combattono meno proveduta mente. CHE L'ANTICO VALOR EC. Seneca dice che li italiani uccisono li barbari tedeschi, che con ira e furia combattono, chè nell'atto della battaglia guardare sè e ferire l'aversario, e li colpi dispensare in dovuto modo, con furore non si può fare ec.

SIGNOR MIRATE.... Ultimamente l' induce a concordia tra sè per timore del divino giudicio,

dicendo: SIGNORI MIRATE COME IL TEMPO VOLA; che va più ratto il cielo, per lo cui movimento si misura il tempo, che uccello o altra cosa velocissima; e mirate SICOME LA VITA FUGGE ratta come 'l tempo, E LA MORTE, che succiede alla vita, n'è a tutti noi mortali SOPRA LE SPALLE, quando e' sopragiugne. Voi SIETE ORA, nel tempo presente brieve, QUI nel mondo; ma perchè poco dura la stanza, PENSATE ALLA PARTITA, quando l'alma si partirà dal corpo: CHE L'ALMA IGNUDA, senza adornamento di riccheze, E SOLA sanza famiglia o sudditi; per le quali due cose, cioè riccheza e signoria, insuperbisce l'uomo nel mondo dimenticandosi il fine suo; CONVIENE PER FORZA, sanza niuno rimedio, CH'ARRIVI A QUEL DUBBIOSO CALLE, cioè sentiero e passo della morte

e del giudicio; e però AL PASSARE D' ESTA VALLE della vita presente, onde si vuole salire al monte celestiale con le opere buone, piacciavi poner giù l'odio e lo sdegno che vi fa combattere insieme, chè questi due vizi SONO VENTI CONTRARI ALLA VITA SERENA, al vivere tranquillo e in pace. E QUEL TEMPO CHE SI SPENDE per voi IN ALTRUI PENA, SI CONVERTA, s' adoperi e spenda IN QUALCHE ATTO PIÙ DEGNO, migliore, O DI MANO come è il combattere in difesa d'Italia e acquisto d'altri paesi, o in altre arti meccaniche licite e oneste che si fanno con esercizio di mano come è edificare cacciare e simili cose, O D' INGEGNO come sono le arti liberali e la filosofia e la poesia e il sapere le storie e simili cose; IN QUALCHE BELLA LODE, cioè in cose onde laude

e non biasimo ne vegna, IN QUALCHE ONESTO STUDIO SI CONVERTA: istudio si chiama un grande ponimento d' animo a fare alcuna cosa, che che si sia o buona o ria; però dice ONESTO, donde onore segua. E così facendo in questa valle SI GODE vivendo in pace, E LA STRADA DEL CIELO, quando si muore, SI TROVA APERTA: chi ben vive, ben muore e vanne in cielo sanza rintoppo di pena alcuna.

CANZONE EC... Questa è la conclusione, la quale dice: o CANZONA, IO T' AMONISCO CHE TUA RAGION CORTESEMENTE DICA; chè li signori comunemente sono superbi, e vogliono laude e non reprensioni, e più tosto lusinga, cioè laude false, che consiglio vero: e però tua ragion dirai cortesemente, sicchè per dureza non fusse per superba mente i-

spregiata. Questo dico, PERCHÈ FRA GENTE ALTERA d' alto stato e d' alto animo non per alteza di virtù ma di superbia, la quale è un male che non vuol esser tocco; e altresì l'usanza è già radicata di fare il contrario di quello che tu consigli; e però dice: e oltre a questo che sono altieri LE VOGLIE SONO PIENE GIÀ DE L' USANZA PESSIMA, e però è contro al bene, E ANTICA, e però pare quasi convertita in natura, onde è forte a torla con tuo dire, DEL VERO SEMPRE NIMICA, chè ogni rea usanza fa parere il vero a cui contrasta esser bugia, e però dicono i cattivi nostri: egli è pure meglio a fare co' soldati la guerra; ma vorrebbonsi domandare, se andare a conviti e menare moglie e con quella abitare e generare figliuoli e ogni altra cosa che a uomo apartiene

fosse il meglio a fare non in loro propie persone, ma tôrre gente a prezo che lo faciessono per loro; e crede direbbono di no. E però avendo l' uomo in sè virtù razionale, colla quale discerne, studia e conosce l'aversità delle scenze e virtù concupiscevoli, per le quali desidera le cose utili e dilettevoli, in mangiare toccare e dormire, e tutti li sentimenti, e la irascibile, per la quale rimuove ogni impedimento combattendo e difendendosi da chi l'offendesse; come lo studiare non si vuole fare per procurazione, tolto a prezo e mandato alla squola, chè quelli imprenderebbe e non tu; così il mangiare e ogni atto concupiscevole non si fa per altri sostituito in tuo luogo; così il combattere non si dee fare fare ad altri per te: ma puossi dire in

loro scusa che la virtù razionale non esercitano, e però vivono in ignoranza; la irascibile non adoperano, e però vivono in codardia, e solo alla concupiscibile studiano, la quale sopra modo assottigliano per ogni giorno cercando diletti di gola ed altro d'ogni ragione, e oltre ogni naturale misura. Sono adunque non uomini, chè razionali sarieno, ma bestie che tutte ànno le altre due; e le più nobili bestie, come leoni tauri porci cinghiari, o cavalli selvaggi o aguglie, falconi sparvieri e pesci dentati abondano nella irascibile; e le più vili bestie abandano nella concupiscibile, e sono sanza ardire o forza, come pecore caprioli e cervi, che mangiando e generando continuo quasi mai non combattono, e così sono preda e cibo degli altri animali

feroci e gentili. Sicchè vedi, che questi tali fuggiti dello consorzio delli uomini si sono ricoverati tra le bestie, e tra queste nella più vile sorte; e però non li stare a vedere, ma guarda e passa; e perchè a tali non vale dottrina, come a bestie vile e cattive, dice l'autore: O CANZONE TROVERAI TUA VENTURA, di venire ad effetto di farli non prendere tali soldati, non tra questi pusillanimi che sono molti; ma troverrai FRA LI MAGNANIMI che ànno l'animo magno, cioè grande, spregiare la morte e ogni pericolo di guerra, e che avendo li nimici alle porte si vergognerebbono di stare in zambra o in sulle mura a vedere come femmine o fanciulli e vecchi impotenti: e questi sono POCHI, perchè sempre la virtù erede A CUI, cioè questi pochi magnanimi, IL

BENE PIACE: la verità e la virtù e la concordia con li suoi è vigore contro alli strani nimici. DI LOR CHI M' ASSICURA: qui dice chi mi fa sicuro di loro che ti accetteranno graziosamente; assicuranci questo che segue: IO VO GRIDANDO PACE PACE PACE; e alli grandi animi che non cercano vendetta la pace tosto piacerà d' acordarsi a cacciare li barbari d' Italia. E puossi altrimenti leggere, che l'autore dica alla canzona sua: DI' LORO, cioè dirai loro, a questi pochi magnanimi, CHI M' ASSICURA tra tanti pusillanimi di contraria oppenione; CHE IO VO GRIDANDO PACE PACE PACE, e voi m' assicurate a malgrado di que' dolorosi che non sono altro che stiza e cani botoli ringhiatori sanza forza. E non che dice tre volte PACE overo per più confermazione, o

forse perchè pace vuole essere nell' animo e è chiamata concordia cioè congiugnimento di quori, e pace in bocca e in parole, e pace ne' fatti: e sanza le due estreme quella di mezzo è tradimento pessimo. Iddio metta pace per tutti.

NOTE

(1) In questo e in altri luoghi più sotto scrivo senza l'apostrofo, come vuole il Nannucci, l'E che sta per I articolo mascolino plurale.

(2) *Misse* in luogo di *mise*. Fra Guitt. lett. II: *Misse di sopra foco all' ossa sue;* Goro di Stagio Dati, Ricordi inediti (cod. Palat. già Baldov. 77) c. I: *e misse in corpo di compagnia fiorini mille d'oro;* Macchiav., Asin. d'oro, c. IV: *che sospirando misse* ec. Le forme antiche *missi*, *misse*, *missero* del perfetto del verbo *mittere* derivano forse dall' antico latino, che aveva *missi*, *missit*, *misserunt* in luogo di *misi*, *misit*, *miserunt*.

A prova di ciò ecco un' antica iscrizione romana, quale ce la dà Teodoro Mommsen a p. 222, N. 1012 delle *Iscriptiones Latinae Antiquissimae :*

C . CANINIVS . C . F
ARN . LABEO . PATER
OMNES . HEI . MEI . SVNT . FILIVS . ILLVM . MANV
ILLE . ILLAM . MERETO . MISSIT . ET . VESTEM . DEDIT
QVOAD . VIXSI . VIXSERE . OMNES . VNA . INTER . MEOS
EVNDEM . MI . AMOREM . PRAESTAT . PVERILEM . SENEXS
MONVMENTUM. INDICIOST. SAXSO. SAEPTVM. AC. MARMORI
CIRCVM . STIPATVM . MOERVM . MVLTEIS . MILLIBVS

(5) Il cod. con manifesto errore legge *Ilia.*

(4) Livio scrive: Sed debebatur (ut opinor) fatis tantae origo urbis, maximique secundum deorum opes imperii principium. Vi compressa Vestalis, cum geminum partum edidisset, (seu ita rata, seu quia deus auctor culpae honestior erat) Martem incertae stirpis patrem nuncupat.

(5) Io io è l'ἰὼ de' Greci, l' *io* de'romani che talora era grido di gioia e di evviva; così Plinio: *io io liber ad te venio.* I barbari non liberi, che venivano soldati dagli italiani combattenti tra loro, forse avean tolto da' conquistatori del mondo quell' *io* a grido di guerra e di vittoria; o forse l'erudito Marsili

lo pone loro in bocca per classica rimembranza. Lo abbiamo anche nei Canti Carnascialeschi.

(6) Così legge il codice; forse sottinteso il verbo *è: ma è a voi a cui tocca con vigore combattere.*

(7) Gemere, dolersi *est prae animi angustia in sonum prorumpere et queri* — Forcell.

(8) *Fussi* in luogo di *foste*; Barberino, Regg. e Cost. delle donne, p. V: *Che se voi fussi senza regno in terra.*

(9) *Volesse* o *volessi* per *voleste*; Pulci, Morg. C. X. 77: *Se voi valessi ber, baron possente*; Vita di Cola di Renzo, c. XXXVII: *non sapea aicuno che bolesse fare,* mutata la *v.* in *b.*